

LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale

Direzione: Via Giovanni Chiassi, 17 - Mantova - Distribuzione gratuita riservata ai soci
Fotocomposizione e stampa: Arti Grafiche Bottazzi & C. s.n.c. - Suzzara (Mantova)

Anno VIII - N. 2 - Maggio 2000

UNA AVVENTURA QUASI ROMANZESCA E' TORNATO A MANTOVA L'ULTIMO SUO DUCA

Il teschio di Ferdinando Carlo Gonzaga donato alla città di Mantova dopo un fortunoso recupero. Si sta pensando dove poterlo collocare. Si tratta di una reliquia del nostro passato.

Un avvenimento storico che non ha avuto sulla stampa mantovana quel riconoscimento che avrebbe dovuto avere (forse perché il fatto è accaduto durante la frenetica corsa alle elezioni comunali dell'aprile scorso) è stato certamente il ritrovamento dei resti dell'ultimo duca Ferdinando Carlo Gonzaga. Siamo d'accordo che i ritrovamenti delle ossa dei Gonzaga lasciano spesso l'amaro in bocca: alludiamo logicamente alla sconsolante vicenda di solo qualche anno fa, quando don Berselli ebbe a ritrovare le ossa di Isabella d'Este e del marito Francesco. Storia conosciuta ormai, che scandalosamente finì con la dispersione (furto? disattenzione? ignoranza?) dei miseri resti di due grandissimi personaggi di Casa Gonzaga. Chissà dove saranno finite quelle ossa! Non ci rimane perciò comunque che augurare che il teschio ora ritrovato dell'ultimo duca, abbia una fine ben diversa. Poiché il ritrovamento fa parte della storia della nostra città, abbiamo pensato di riportare sul nostro giornale la cronaca stesa dal noto storico mantovano Giancarlo Malacarne, relativo all'apertura dell'ormai famoso pacco contenente appunto i resti di Ferdinando Carlo presso il notaio con la successiva donazione al Comune di Mantova fatta dagli attuali eredi Gonzaga, i principi Carlos e Gianfrancesco. Malacarne ci ha autorizzato alla riproduzione integrale della cronaca di quell'avvenimento ormai passato alla storia, e in questa sede vogliamo ringraziarlo.

Si apre ora il problema di dove collocare quel reperto (se così lo possiamo chiamare), capitato a Mantova tanto fortunatamente.

Da voci raccolte in ambienti qualificati, pare che siano ancora incerte tre possibili destinazioni: o la Basilica di Santa Barbara, una volta terminati i lavori di restauro, o il Duomo Cittadino o il Palazzo Ducale.

Tutte e tre le destinazioni ci sembrano congrue: da parte nostra avanziamo una sola raccomandazione: che si faccia presto la nuova tumulazione e - dati i tempi che corrono - si faccia tutto in maniera tale da garantire da qualsiasi offesa esterna, la storica reliquia dei Gonzaga.

Riportiamo qui di seguito la cronaca della consegna del teschio recuperato del duca Ferdinando Carlo.

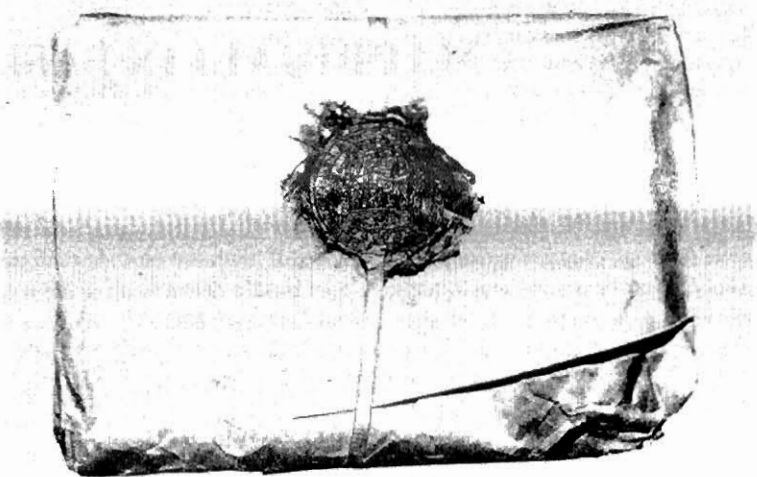
DONO AL COMUNE DI MANTOVA DEL TESCHIO DI FERDINANDO CARLO GONZAGA, ULTIMO DUCA DI MANTOVA

Premessa

Sono le 11 e quindici minuti di sabato 6 novembre 1999; Carlos e Gianfrancesco Gonzaga sono da pochi minuti giunti da Milano. Dopo i saluti di rito entriamo insieme nello studio del notaio Nicolini, in via Principe Amedeo; Carlos regge un cofanetto di legno dipinto d'azzurro del Settecento veneziano, da poco ritrovato, che custodisce al suo interno un pacco

Gonzaga dei marchesi di Vescovato, Principe del Sacro Romano Impero, aveva detto il vero asserendo di aver trafugato una lontana notte dalla chiesa di San Francesco Grande in Padova, il teschio di Ferdinando Carlo Gonzaga, decimo ed ultimo duca di Mantova, prima che la cappella che custodiva il sacello fosse distrutta.

Gianfrancesco mi guarda e mi fa un segno con le mani volgendo le palme verso l'alto, come a dire che ora si vedrà, che questo è il momento della verità. Teme che gli anni trascorsi abbiano guastato tutto. Teme che l'illustre reper-



Il ritrovato pacco sigillato contenente il teschio di Ferdinando Carlo Gonzaga.

sigillato di cui a lungo si era in famiglia favoleggiato, da quando lo zio, di nome Carlos anch'esso, aveva narrato di una incerta violazione di sepolcro e del corpo di un Gonzaga, o meglio, di una parte di esso: per l'esattezza il cranio.

Siamo in sette nel magnifico studio, intenti ad osservare in silenzio il febbrile lavoro del notaio, che dettando le parole d'uso si appresta ad infrangere i sigilli in ceralacca rossa del marchesato, che dal 1926 chiudono il pacco, avvolto in una spessa carta di colore giallo ocra.

Aperto l'involucro, si presenta alla nostra vista una normalissima scatola di cartone beige chiaro. Sul coperchio una scritta, che la voce del notaio scandisce lentamente:

TESCHIO
DUCA FERDINANDO CARLO
DI
MANTOVA E MONFERRATO
NEVERS 1709

Alcuni di noi osservano che, per quanto attiene l'anno, si tratta di un errore materiale senza peso.

L'emozione si fa palpabile, ma nessuno fiata. Gianfrancesco si limita ad annuire col capo. Alcuni istanti di incertezza precedono l'apertura: fra poco sapremo se veramente Carlos Ludovico

to, che ha incolpevolmente subito traslocchi senza che si sapesse della sua esistenza in quello scatolone di lettere e libri, si sia deteriorato al punto da essersi sgretolato, sbriciolato, mutato in sabbia.

Carlos da alcuni minuti, tenta di dominare la sua ansia incrociando e reintercociando le braccia conserte, cercando nelle tasche della giacca chissacchè, senza togliere gli occhi dalla scatola e dal notaio il quale, ad un tratto, interrompe il rituale e si appoggia allo schienale del seggiolone come se fosse esausto. Fa finta di niente, ma una consistente curiosità lo pervade.

L'anatomopatologo, invitato per le sue competenze, ha eseguito migliaia di autopsie, eppure è anch'egli, per suo stesso dire, molto partecipe degli eventi; si rende conto che questa non è prassi ordinaria. Stavolta si parla di storia.

Mi muovo dal mio punto di osservazione caricando la macchina fotografica e mi avvicino a Carlos. Ho già scattato alcune fotografie nelle diverse fasi dell'ispezione ed apertura del pacco, ma ora si approssima il momento più esaltante. Carlos si tocca i baffi in continuazione, ma sono certo che non se ne accorge. E' così preso dai propri pensieri che

PERSONAGGIO TIPICO DEL SUO TEMPO

Non è facile stendere un profilo di Ferdinando Carlo perché fu un personaggio tipico del suo tempo, dai caratteri contrastanti e quindi di difficile definizione. Contro di lui è stato scritto di tutto, e se vogliamo vedere unicamente la sua parte negativa, dobbiamo riconoscere che quel molto che è stato scritto, è stato meritato.

Lo stesso Amadei - sempre preciso nelle sue osservazioni e nei suoi commenti, e sempre molto disponibile nei confronti di Casa Gonzaga che egli stesso ha servito fedelmente - nel commento abituale da lui riservato ai vari personaggi, nella sua Cronaca, alla fine della vita del Nostro, non si dilunga molto e mostra di volersela cavare in poche righe scrivendo:

«Così andò a terminare in lui la stirpe ultima dei Gonzaga di Nivers, venuti a regnare in Mantova l'anno 1628 con Carlo I, suo bisavolo, da cui aveva ereditati tanti domini nel Regno di Francia, che, uniti a que' da lui posseduti in Italia, il rendevano un signore assai distinto in mezzo ai suoi pari.

Ma di un così dovizioso retaggio ei ne morì privo affatto, esule dalla sua dominante e senza sudditi, da' quali fu sempre amato per le affabilissime di lui maniere e per non averli giammai aggravati al di là delle solite tenui gabelle e regalie ducali.

Fu generoso benefattore degli stranieri; e fu amatissimo non meno della musica che d'ottimi cavalli, de' quali lascionne in Padova ed altrove, in morendo, circa 500, tutti rari per la bellezza ad ammaestrati al maneggio, nel che egli era perfettissimo conoscitore e valente cavalierizzo.

Ma volesse Dio che queste sole

fossoro state le sue passioni dominanti. Purtroppo soggiacque anch'egli, al pari di tant'altri uomini grandi, a quella di amare il bel sesso, e lasciò vivi testimonii de' suoi lubrici amori; e forse punillo Iddio temporalmente, non gli donando giammai un figlio legittimo dalle due Duchesse, sue mogli».

Mancò però a Ferdinando Carlo questo è indubbio, il senso dello stato e gli fecero pure difetto soprattutto quelle qualità che un buon amministratore deve avere. Continuò - come del resto avevano fatto i suoi immediati predecessori - la dilapidazione del patrimonio con spese sfrenate, megalomanie, senso esagerato del fasto.

Del resto la malversazione continuata e generale non può forse neppure essere attribuita solo a lui personalmente (se si esclude la culpa in vigilando) quanto ai suoi Ministri che privi di controllo e liberi di agire come volevano, non furono o non vollero certo essere all'altezza della situazione.

Del resto Ferdinando Carlo era quasi sempre lontano da Mantova, preferendo soggiornare a Casale, dove le sue sregolatezze erano certo meno visibili e probabilmente più facili.

Pur avendo organizzato - come abbiamo visto - spedizioni in Ungheria, non prese parte a combattimenti importanti e non fu certo un comandante militare di particolari qualità: perlomeno egli stesso riconobbe più volte di non essere esperto nell'arte militare.

Nondimeno era ambizioso e cercava - anche nel campo militare - di avere onori ed incarichi.

Ma ciò che lo condannò aper-



Ritratto di Ferdinando Carlo Gonzaga contornato dalla genealogia gonzaghesca, incisione, collezione privata.